

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

INCONTRO A FIESOLE	Pag.	3
ULTIME NOTIZIE DAL PARAGUAY	"	3
PRIMO PARLAMENTO INDIOS DEL SUDAMERICA	"	4
LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR	"	5
LA SANTA SEDE E IL DISARMO GENERALE	"	6
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA	"	7
CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI PER UN'ENERGIA DI POPOLO	"	8
APPELLO PER UNA MORATORIA ALLA DISCUSSIONE PARLAMENTARE E ALLE DECISIONI SULL'ENERGIA NUCLEARE	"	8
IL POPOLO DELLE BARCHE (I PROFUGHI INDOCINESI)	"	9
IL POPOLO DELLE BARCHE (POESIA DI Thich Nhat Hanh)	"	10
LAVORO NEL PORTOGALLO E NELLA SPAGNA	"	10
NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI	"	12
COMUNICATO URGENTE SUL SUDAMERICA	"	14
NOTIZIE IN BREVE	"	14
NOTIZIE DELL'ARCA		
Il bambino - Il massacro degli innocenti	"	15
Il nucleare e l'Arca	"	16
Manifestazione contro la centrale nucleare a Malville	"	17

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paterno 2, tel. 055/697571.
38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Iaste 22, tel. 0461/80382.
37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.

INCONTRO DI FIESOLE

Nuova struttura organizzativa - Decentramento, incarichi e nuove prospettive di lavoro

Il Convegno è stato convocato per approfondire la linea politica del M.I.R. Già da tempo era stato presentato un documento (proposta per un impegno politico di quanti si riconoscono nel M.I.R.) che affrontava dettagliatamente ogni aspetto del Movimento e dei problemi sociali politici ed istituzionali presenti oggi:

- 1) per una società nonviolenta;
- 2) lotta politica nella dimensione nazionale;
- 3) lotta politica di base;
- 4) lotta politica nella dimensione internazionale.

Questo documento doveva essere la base di discussioni per definire la posizione ufficiale del Movimento. I lavori sono stati condizionati dall'assenza di alcuni responsabili. Le posizioni emerse sono:

- 1) riguardo all'art. 1 dello Statuto è stata confermata l'ispirazione cristiana del Movimento, la quale però non deve essere elemento di divisione o di discriminazione per appartenenti ad altre religioni o a nessuna religione purché in sincera ricerca.
- 2) Si è deciso di introdurre nello Statuto, anche se non in forma ufficiale l'incompatibilità tra cariche del Movimento e cariche parlamentari o di partito (Mozione da discutere all'Assemblea Nazionale in primavera).
- 3) Dopo ampie discussioni delle difficoltà in cui si trova il gruppo MIR a Pettorano a causa di un eventuale trasferimento del parroco D. Pasquale, responsabile locale del MIR, si è scritta e discussa una lettera di solidarietà ed è stato nominato D. Sirio Politi come "uomo di riconciliazione" in questo caso. Si è deciso di tenere il prossimo incontro di preghiera a Pettorano entro febbraio, se è possibile.
- 4) Non si è fatto nessun documento, nemmeno sull'aborto, perché si è preferita la forma di discussione sulla stampa nonviolenta e si è fatto riferimento per la posizione del MIR agli articoli già pubblicati sul Notiziario MIR (n. 53-54 e n. 73-74, pag. 3).
- 5) Circa il Concordato si è stabilito che il MIR, che è stato sempre anticoncordatario, ritiene più valido essere presente nella realtà per scalzare tale tipo di rapporto tra Stato e Chiesa che farne un motivo di scontro diretto come sta facendo il Partito Radicale.

Importantissima la proposta di ristrutturazione del lavoro del MIR per un decentramento delle responsabilità e un maggior coordinamento del lavoro:

- a) l'organizzazione e la qualificazione del Servizio Civile deve essere un aspetto importante del lavoro del movimento; il compito di coordinare tale lavoro è stato affidato al gruppo di Brescia; per definire la linea da seguire è stata decisa l'organizzazione di un Convegno del MIR da tenersi a Brescia il 22-23 gennaio;
- b) il lavoro di quartiere dovrebbe essere promosso e coordinato dal gruppo di Torino;
- c) il lavoro artigianale dovrebbe essere promosso e coordinato dal gruppo di Napoli;
- d) il lavoro di approfondimento e di ricerca per una cultura alternativa (energia popolare, organizzazione del villaggio etc.) da Giannozzo Pucci, a Ontignano, che dovrebbe essere sostenuto dalla collaborazione di obiettori in servizio civile;
- e) il lavoro di promuovere e coordinare momenti di riflessione spirituale, oltre che il problema dei rapporti con le Chiese, è stato affidato a Onorato Bucci, Pasquale Prete, ed Hedi Vaccaro;
- f) il discorso della medicina alternativa, con l'impegno di preparare un convegno per maggio, è stato affidato al gruppo di Verona;
- g) tenere rapporti con i movimenti nonviolenti e antimilitaristi è compito di Pasquale Prete del gruppo di Roma;
- h) Beatrice Borne del gruppo di Riesi (Sicilia) è stata incaricata delle relazioni con il MIR all'estero. Parteciperà come rappresentante della sezione italiana al Consiglio Mondiale del MIR in Olanda, nell'aprile prossimo.

Questo è il resoconto del gruppo MIR di Brescia che ha registrato tutto il Convegno e sta preparando una relazione. Alcuni membri di Roma e di Ostia hanno aggiunto qualche complemento a questo resoconto.

ULTIME NOTIZIE DAL PARAGUAY

La solidarietà internazionale e il governo del generale Stroessner

Grazie alla solidarietà internazionale e alla pressione dell'opinione pubblica mondiale in favore dei prigionieri politici del Paraguay, il governo del generale Stroessner ha trasferito un gran numero di essi (secondo le notizie ricevute al Centro Documentazione sarebbero 350) nell'antica Casa di Correzione nella località chiamata Minas vicino al villaggio Emboscada a 40 km dalla capitale. Così essi sono stati tolti da questi carceri inumani.

Siamo stati assicurati che ora l'ambiente è soddisfacente, salubre e il trattamento delle guardie carcerarie corretto almeno per il momento, i prigionieri possono ricevere ogni domenica le visite dei familiari. Ora bisogna lavorare affinché si possano difendere ed essere giudicati da un tribunale imparziale ed obiettivo. Grazie per la collaborazione di voi tutti (Vedi Notiziario MIR n. 71-72).

PRIMO PARLAMENTO INDIOS DEL SUD-AMERICA

Pubblichiamo questo documento, in cui appare evidente la volontà di autogestione degli Indios sudamericani, tesi ad un recupero della propria cultura. Ciò sembra, in una prospettiva di nonviolenza, un passo fondamentale per la crescita di una società alternativa. Ci scusiamo se, per motivi di spazio, siamo costretti a pubblicarlo a puntate.

Per la prima volta nella storia contemporanea latino-americana, 32 rappresentanti di "11 nazioni indigene" (Mauritiano, Quechua, Aymara, Guarani, Chulupi, Toba, Kolla, Mapuche, Pai-Tavytera, Paraxi e Matacas) venuti da cinque "Stati nazionali" (Argentina, Bolivia, Brasile, Paraguay e Venezuela) si sono riuniti nel Paraguay per discutere i loro problemi specifici.

Ecco le conclusioni di questo parlamento indiano e di quello che gli indios pensano e dichiarano di fronte al mondo:

"Come popolo indiano noi abbiamo una propria personalità ed una coscienza di razza (nel senso di un popolo). Siamo gli eredi e i mandatari dei valori culturali dei nostri popoli d'America, indipendentemente dalla nostra condizione di cittadini in ogni Stato.

Le terre

Riunito a San Bernardino nel Paraguay, con la partecipazione dell'Argentina, Brasile, Bolivia, Venezuela e del Paraguay, il parlamento indiano dell'America del Sud dichiara:

1. L'indiano americano è da millenni il padrone della terra, la terra gli appartiene. L'indiano e la terra sono una cosa sola. L'indiano è il maestro di questa terra con o senza titoli di proprietà.
2. Con l'arrivo dei conquistatori l'indiano è stato sistematicamente distrutto mediante il genocidio ed etnocidio e il furto delle sue terre, il disprezzo dei suoi valori morali e culturali.
3. Le nazioni americane sono state vittime della divisione delle terre. I governi rispettivi devono restituire queste terre alle tribù o comunità indiane accordando loro dei titoli di proprietà.
4. Per i popoli d'America il problema dell'occupazione delle terre si collega a quello del feudalismo crudele praticato nel nome dell'interesse straniero.
5. Bisogna dare una soluzione radicale al problema agrario dell'America, affinché gli indiani possano diventare veramente capaci di svilupparsi e di mettere fine alle numerose ingiustizie.
6. La terra deve essere restituita all'indigeno a titolo della comunità per una proprietà collettiva. Man mano che le nostre organizzazioni si realizzano, le terre che vengono da terzi devono essere registrate nel nome della comunità, così come i laboratori, le fabbriche, le industrie, ecc.
7. Bisogna esigere dai governi attraverso i loro organismi specifici che essi facciano delle leggi in modo pratico, per garantire la proprietà della terra alle nostre comunità, sia a quelle impiantate nelle loro regioni tradizionali, sia a quelle emigrate verso delle regioni nuove alla ricerca di terre fertili.
8. Bisogna che sia votata una legge per uno statuto dell'autogestione in modo che le comunità possano organizzarsi in funzione dei loro regolamenti interni.
9. Gli Stati devono riconoscere le comunità indiane come persone morali, cioè capaci di far valere i loro diritti e di contrattare degli obblighi. Nelle costituzioni, nei loro regolamenti e le loro leggi gli Stati devono tener conto del problema della restituzione delle terre alle comunità collettivizzate, conformemente ai diritti riconosciuti per le comunità e le tribù.
10. Gli Stati devono favorire l'organizzazione e l'amministrazione di cooperative destinate allo sfruttamento delle terre e delle diverse risorse naturali e anche accordare loro dei prestiti, un'assistenza tecnica e dei mezzi di trasporto per i mercati di consumo. Essi debbono, mediante delle organizzazioni o degli enti pubblici o privati, sbloccare dei crediti per la creazione di scuole di cooperative.
11. In questa vasta prospettiva di lavoro per gli indiani noi dobbiamo cercare di unirli ad altre organizzazioni indigene del continente americano, lottando per ottenere i diritti e trovare così la nostra identità.
12. Il problema del possesso della terra ha provocato molte forme di oppressione sociale, culturale, politica, economica in tutti i paesi dell'America; bisogna finirlo con questa oppressione e prendere la difesa dei nostri diritti legittimi e imprescindibili mediante un'organizzazione appropriata delle nazioni indiane.

(segue nel prossimo numero)

LETTERA DI JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR

Vienna, Natale 1976

Cari amici,

alla fine di questo anno desideriamo con questa nostra lettera parlarvi del cammino che Dio ci ha fatto fare - un cammino che ci unisce tutti.

Dopo il giro in Germania, durante alcuni mesi, la grave malattia ha condotto Hildegard alla soglia che ci fa conoscere i limiti delle nostre forze fisiche e spirituali e che ci fa scoprire che il senso e la forza della nostra esistenza vengono soltanto da Colui che anche nelle tenebre più profonde rimane un Fratello che ama e libera. Questo intervallo involontario ha, però, permesso ad Hildegard di finire e pubblicare finalmente il suo libro: *"L'uomo di fronte all'ingiustizia"* - "spiritualità e prassi della liberazione nonviolenta", che sarà tradotto in francese e in spagnolo. Durante questo tempo Jean ha potuto fare un lavoro intenso in Francia, ovunque questo fu richiesto, anzitutto da parte dei giovani. Con tutti ha cercato di nutrirsi alla sorgente creatrice della speranza di vita, la quale, secondo lui, zampilla potentemente dalla nonviolenza evangelica. Myriam ed Etienne, i figli sedicenni, sono per noi grazie alla loro maturazione progressiva, la loro veracità e il loro senso crescente di responsabilità una rivelazione sempre nuova dell'amore del Signore e, nello stesso tempo, un appello ad una più grande fedeltà e conversione.

Nel *Portogallo* e nella *Spagna* abbiamo sentita la lotta dura e profonda dei popoli per una società democratica. Ci siamo resi conto dell'urgenza di applicare in questa situazione la nonviolenza attiva, per poter creare degli atteggiamenti e delle strutture veramente umani, che permetteranno domani una riconciliazione nella giustizia.

Un'esperienza eccezionale fu il nostro incontro con Luis Xirinacs, prete catalano, davanti al carcere dove testimoniava la povertà, l'amore evangelico e una Catalogna futura liberata da questa forza.

Durante la sua visita in *Polonia*, Hildegard ha visto questo paese in una grave crisi socio-economica (mancanza di cibo, di elettricità, di combustibile); le conseguenze di questa situazione pesano gravemente su ciascuno e su tutta la società. Si fanno dei tentativi per trovare una soluzione per tutti questi problemi, nella giustizia, da una parte ad opera della popolazione operaia (scioperie dimostrazioni, ecc.), degli intellettuali e della Chiesa e d'altra parte anche tramite il Governo. Questi sforzi possono portare frutti se rimangono nonviolenti e si rimane nei margini posti dalla situazione del paese. Ogni rivolta violenta o repressione avrebbe conseguenze gravi. In numerose discussioni, in ambienti diversi, Hildegard ha potuto insistere sugli atteggiamenti e sulle soluzioni nonviolente. Era una gioia immensa per lei incontrare dei giovani semplici di grande profondità e pieni di senso di responsabilità, sorretti spesso da una forte fede nata nella sofferenza: tali valori sono diventati spesso rari come i luoghi di silenzio, nell'Europa Occidentale

Finalmente dopo due anni e mezzo siamo ritornati a *Roma*. Abbiamo trovato questa città all'ora del "compromesso storico", alla fine di un'epoca dominata dalla borghesia, con le sue rotture, le incertezze, le paure, la corruzione, le promesse facili e le lotte per il potere, ma anche molta povertà e una vera lotta per una maggiore giustizia come risultato di una partecipazione autentica del popolo. Anche nella diocesi di Roma c'è un cambiamento - lento ma persistente - la volontà e l'azione del rinnovamento conciliare non possono più essere fermati, malgrado le condanne e le interdizioni. Al Vaticano, dove si è spesso fermati dal problema creato dal movimento anticonciliare, sembra spesso che manchi questa fede, questa fiducia necessaria per le decisioni urgenti e che ci si ritiri troppo sull'azione diplomatica. Tutto pare in attesa dell'ora del grande cambiamento. Quanto tempo bisogna ancora soffrire e lottare per liberare la Chiesa?

Malgrado tutto questo abbiamo potuto dare la nostra testimonianza a livello più alto basandoci questa volta sull'eccellente documento del Vaticano sul disarmo (*) il quale, andando oltre i testi del Concilio, condanna la guerra moderna senza eccezioni, anche quella di legittima difesa (e questo fu l'errore di tutti i secoli), ed esige "il diritto e il dovere alla resistenza nonviolenta". Questo documento, distribuito all'ONU, ci ha permesso di presentare alla Segreteria di Stato e alla Commissione "Giustizia e Pace" delle proposte concrete per la creazione di strumenti necessari all'insegnamento della base dei metodi della nonviolenza attiva, affinché i teologi e tutta la cristianità possano rispondere alle esigenze di questo documento in modo costruttivo. Un vero cambiamento era visibile in molti giovani teologi dei collegi internazionali (propaganda FIDE, Pio Latinoamericano, Alfonsianum, etc.) i quali nelle conferenze, incontri, seminari, cercavano di scoprire con noi la forza liberatrice della nonviolenza e la sua applicazione. Essi dicono: "domani nelle vecchie e nuove dittature dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, dobbiamo essere pronti a vivere questa forza fino al dono della nostra vita". Si riuscirà finalmente a introdurre questa rivoluzione del Cristo nella teologia della "Città Santa"? L'atteggiamento di questi giovani - teologi e vescovi di domani - è un grande segno di speranza. Jean ha trovato questo stesso slancio in numerosi gruppi che lo avevano invitato da Palermo fino a Torino e con i quali ha lavorato senza fermarsi dopo il nostro soggiorno a Roma.

L'America Latina, sempre vittima di regimi totalitari, fu il centro delle nostre preghiere, preoccupazioni ed azioni durante tutto l'anno non soltanto mediante azioni di solidarietà e la lotta per il rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche per la visita in Europa di Adolfo Perez Esquivel, coordinatore dell'azione nonviolenta in America Latina, fortemente perseguitato e minacciato di morte. Con lui, sua moglie e i tre figli ospiti nostri a Vienna, abbiamo cercato la via per il suo impegno futuro. Finalmente dopo aver avuto delle garanzie sono ripartiti per l'America Latina, a Riobamba, nell'Ecuador dove sono stati arrestati con i diciassette vescovi (confrontare Notiziario MIR N. 73-74.); dopo andarono a Buenos Aires dove il lavoro di "Servizio" (coordinamento dei gruppi nonviolenti dell'America Latina) continua nelle forme adattate alle condizioni di ogni paese. Chiediamo a voi tutti le vostre preghiere e il vostro aiuto per questo lavoro.

(*) Si tratta del documento "La Santa Sede e il disarmo generale" del quale pubblichiamo un estratto commentato in questo numero del notiziario MIR. Richiedere la versione completa alla Commissione Giustizia e Pace - P. S. Callisto 16 - ROMA.

La lettera pastorale dei vescovi del Brasile del 25 ottobre 1976 (che possiamo procurarvi) e che condanna radicalmente il totalitarismo, la violenza, l'oppressione del popolo, e che fa appello ai cristiani di essere testimoni della verità fino alla Croce fino al dono di sé stesso, è, per questo suo messaggio, il dono più convincente che potessimo ricevere per Natale in quest'anno di violenza e di dittature: mediante questa fedeltà al Vangelo, ci purifichiamo e andiamo verso la realizzazione del Regno di Dio. E allora si realizzerà l'annuncio dell'Apocalisse:

"Ecco la dimora di Dio tra gli uomini. Egli dimorerà con loro ed essi saranno il suo popolo... Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi: la morte non ci sarà più, né la sofferenza né la pena. Perché il vecchio Mondo sarà finito".

Con questo segno di speranza mandiamo a Voi tutti i migliori saluti per Natale e l'anno 1977.

Vi ringraziamo di tutto cuore per il vostro aiuto fedele. Voi sapete che senza questo aiuto il nostro lavoro non può esistere. Siete voi che lo portate avanti con tutti i vostri sacrifici.

Tanti saluti speciali agli amici in Italia. Jean cercherà di tornare in Italia nel novembre 1977. I gruppi che vogliono organizzare con lui conferenze e seminari sono pregati di scrivergli già da ora.

Jean ed Hildegard Goss
Schottengasse 3a/I/58
A 1010 VIENNA (Austria)

LA SANTA SEDE E IL DISARMO GENERALE

La nuova corsa agli armamenti - Una dura ed esplicita condanna del Vaticano

La corsa agli armamenti è una specie di isterismo collettivo. Su questo argomento la Santa Sede, mediante il suo osservatore permanente all'ONU, Mons. Giovanni Cheli, ha dato un documento a tutti i rappresentanti dei governi presso l'ONU. Il testo integrale fu pubblicato il 3 giugno 1976 sull'Osservatore Romano (pag. 6, in lingua francese).

Il documento Vaticano inizia con l'osservazione che la corsa agli armamenti è da condannare senza limitazioni. Esso enumera varie cause perché questa corsa ispirata alla preoccupazione di legittima difesa è da rifiutare. La spirale degli armamenti è:

un pericolo: perché le armi vengono usate, oppure servono come minaccia e il ricatto diventa sempre di più norma nelle relazioni internazionali;

un'ingiustizia: il diritto viene violato dal primato della violenza e somme favolose vengono rubate a chi ne ha bisogno. "la contraddizione evidente tra lo sperpero della sovrapproduzione dei mezzi militari e la somma delle necessità vitali non soddisfatte (paesi in via di sviluppo, emarginati e poveri delle società ricche) è già un'aggressione a quelli che ne sono vittime. Questa aggressione va fino al crimine, proprio quando le armi non vengono usate esse uccidono i poveri per il solo fatto del loro costo: essi sono lasciati morire";

un errore: l'argomento che la produzione delle armi sia necessaria contro la disoccupazione non convince affatto.

Con una pianificazione a lunga scadenza le fabbriche d'armi si possono ricambiare in centri di produzione per beni civili;

uno sbaglio: il rifiuto di tornare indietro sta in opposizione radicale allo spirito umano ed ancor più a quello cristiano. "Non è ammissibile che si possa trovare del lavoro per centinaia di migliaia di lavoratori soltanto facendoli lavorare per costruire strumenti di morte";

una follia: "questo sistema di relazioni internazionali che si fonda sulla paura, l'ingiustizia, costituisce una specie di isterismo collettivo, una follia che la storia giudicherà. La corsa agli armamenti è un non senso perché è un mezzo che non raggiunge il suo fine: non garantisce la sicurezza".

Dopo l'argomentazione, perché la corsa agli armamenti sia da condannare, il documento Vaticano enumera delle dichiarazioni ecclesiali del passato sullo stesso tema. Cita anzi tutto il Concilio Vaticano II e ne introduce le citazioni con le seguenti parole: "Il Concilio è categorico, condanna radicalmente l'uso dei mezzi di sterminio di massa. Questa è addirittura l'unica "scomunica" che si trova nei testi". Con queste osservazioni, che l'uso delle armi di sterminio di massa sia scomunicato e che questa sia l'unica scomunica che il Concilio Vaticano II abbia formulato, il Documento Vaticano dá un significato supplementare al testo della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* sulla guerra totale (num. 77-82). Dichiarò la condanna della guerra totale un punto dottrinale centrale del Concilio Vaticano II.

Nelle ulteriori argomentazioni, le citazioni del Concilio Vaticano II sulla "Legittima difesa" vengono — indirettamente — interpretate anch'esse in un modo nuovo: "Quando non c'è più proporzione tra il danno causato e i valori che si cerca di salvaguardare 'è meglio subire l'ingiustizia che difendersi' (Pio XII), almeno di difendersi con tali mezzi. Rimane il diritto e il dovere di una resistenza attiva, ma senza violenza contro l'oppressione ingiusta, e questo in nome dei diritti dell'uomo e della sua dignità".

Nei giorni di oggi gli assurdi sforzi di riarmo vengono giustificati fino alla monotonia con il richiamo alla legittima difesa.

Poiché l'ultimo Concilio ha riconosciuto questo diritto, si dedusse che Esso approvò anche gli sforzi per gli armamenti necessari per questa legittima difesa. Ma questo nuovo documento della massima autorità ecclesiale, dichiara ora, senza equivoco, che la corsa agli armamenti sia da condannare senza limitazione e che essa non possa essere giustificata neanche nel nome della legittima difesa. Dove si tratta delle armi di sterminio di massa, il diritto alla legittima difesa è soltanto ancora un diritto o un dovere alla resistenza nonviolenta...

RIDUZIONE DELLE ARMI

Nella seconda parte il documento si occupa della questione della riduzione degli armamenti. Con questo esso intende un processo che va contro la corsa agli armamenti.

Sotto il titolo "Come disarmare?" vengono enumerati innanzitutto i criteri tradizionali (disarmo reciproco, simultaneo e istituzionalmente garantito). Ma il documento non rimane fermo alla ripetizione di vecchie citazioni, continua: "c'è bisogno di attenersi letteralmente ai criteri per il disarmo qualunque sia il loro fondamento? Non è la causa della sconfitta del disarmo una ripetizione pura e semplice dei criteri giuridici e politici di ieri? Una specie di entità giuridica immutabile che le potenze interessate tengono in riserva per rinviare questa questione delicata? Può la Chiesa fermarsi nelle sue raccomandazioni e insegnamenti? Non si possono trovare altre soluzioni per uscire da questo circolo vizioso?"

Il testo Vaticano continua ancora con le sue domande e osserva poi che il disarmo è legato profondamente alla problematica dello sviluppo e dell'organizzazione della società internazionale. In questo senso si mettono grandi speranze nelle Nazioni Unite e si sottolinea l'importanza di trattati bilaterali e multilaterali. Infine si parla della speranza che siano create nuove istituzioni che si dedicheranno in particolare al problema del disarmo. Tutte queste istituzioni e sforzi dovranno cercare di garantire la pace mediante il diritto.

Ma questo non basta: "Leggi e convenzioni rimarranno lettera morta se non saranno animati da una volontà politica e una strategia pacifica.

In primo luogo i governi hanno il dovere di sostituire i mezzi militari con quelli politici. L'opinione pubblica è indispensabile: "I problemi tecnici della sicurezza nazionale, il nuovo modo di esercitare l'autorità, in seguito alla socializzazione dell'esistenza (cfr. settimana sociale di Francia Grenoble 1959), creano il rischio che il potere isoli i governanti dal popolo. I governanti si troverebbero facilmente rinchiusi nei loro propri determinismi e spinti, quasi contro la loro volontà, a non più volere né potere realizzare il disarmo se la pressione dei rispettivi popoli non li costringesse a rimettere in questione i postulati ereditati sulla difesa armata e sull'esercito".

Il documento si rivolge anche agli scienziati e ai responsabili del bene comune: "Si tratta dunque per i responsabili del bene pubblico a tutti i livelli di elaborare una strategia del disarmo e della pace fondata scientificamente sulle analisi obiettive e concrete".

In seguito vengono fatte delle proposte concrete...

Infine viene un'altra volta sottolineata la dimensione etica e spirituale di tutta la problematica: "Una strategia del disarmo non può limitarsi ai criteri di efficacia e di rendimento, deve poggiarsi su una visione etica, culturale e spirituale. Negli anni che vengono necessita la riflessione approfondita dei filosofi e dei teologi sui concetti come "legittima difesa, nazione, sovranità nazionale..."

(Tradotto da "Orientierung" N. 17, Zurigo 9/9/1976).

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

LIBRI RICEVUTI

Deresch, Wolfgang: "La fede dei socialisti religiosi", Jaca Book, Milano, 1974, pag. 231, L. 3.500.

Gatto Alfonso (a/c): "Il coro della guerra", Laterza, Bari, 1963, pag. 303, L. 2.000.

AA.VV.: "Aborto questione aperta", Gribaudi, Torino, 1975, pag. 292, L. 3.200.

Cavalli, Ennio: "Naja tripudians", Marsilio, Venezia, 1976, pag. 58, L. 2.000.

"La parola del Signore - Il nuovo testamento", Elle Di Ci, Torino, 1976, pag. VIII-565, L. 1.500.

AA.VV.: "Partecipare nella città. Vicende del movimento dei quartieri", S.E.I., Torino, 1976, pag. 111, L. 2.500.

Derpich, J.A. - Letts, R.: "L'esperimento militare in Perù. Rivoluzione socialista o caricatura di rivoluzione?", Jaca Book, Milano, 1972, pag. 293, L. 1.800.

Cerquetti, Enea: "Che cos'è la NATO", Jaca Book, Milano, 1969, pag. 110, L. 1.000.

RECENSIONI

Mattioli, Umberto (a/c): "Tu non ucciderai", Ed. Paoline, pag. L. 1.000

In questo piccolo e maneggevole volume della collana "Tutto ci riguarda", sono raccolti i brani più rilevanti degli scritti di tre importanti figure della nonviolenza: il russo Tolstoj, l'indiano Gandhi e l'americano Martin Luther King. Con una breve biografia e con un'abile scelta dei brani più significativi delle loro opere, il volume permette di avvicinarsi agevolmente a questi uomini, così differenti tra loro, cogliendone le fondamentali caratteristiche peculiari delle loro diverse esperienze religiose, storiche e politiche. Ne emerge un quadro che, seppur sommario per la sua brevità, riesce a offrire (a chi si avvicina ad essi per la prima volta) un'informazione soddisfacente e stimolante, coadiuvata da un breve dibattito posto in appendice al testo.

Maurizio Simoncelli

CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI PER UN'ENERGIA ALTERNATIVA DI POPOLO

Tavola rotonda - Manifestazione nazionale a Roma

Il 9 dicembre scorso ha avuto luogo a Roma una tavola rotonda sul problema delle centrali nucleari con la partecipazione di Antonino Drago docente di fisica all'Università di Napoli, Gianni Mattioli docente di fisica e matematica all'Università di Roma, Giannozzo Pucci di Ontignano (Firenze), Giorgio Nebbia docente di merceologia all'Università di Bari, l'on. Meschiella del PCI, l'on. Niccolini del PSI ed alcuni rappresentanti del CNEN.

La Tavola Rotonda era organizzata dal Movimento Ecologico Kronos 1991, dal Movimento Internazionale della Riconciliazione, dal Movimento Cristiano per la Pace, dal Movimento Nonviolento.

Il 21 dicembre circa 500-600 persone hanno partecipato alla manifestazione contro la costruzione delle centrali nucleari e per un'energia alternativa, una società nuova creativa. La dimostrazione ha avuto luogo a Roma ed era organizzata dal Movimento Ecologico Kronos 1991, dal Movimento Internazionale della Riconciliazione, dal Movimento Cristiano per la Pace, dal Movimento Nonviolento, Collettivo Autonomo Lavoratori ENEL, Gruppo Ambiente della Lega Naturista, dal Gruppo d'Impegno per la Nonviolenza e anzitutto dal Comitato della Popolazione di Montalto in lotta contro la costruzione delle centrali nucleari sulle sue terre.

I dimostranti si sono riuniti a Piazza SS. Apostoli e hanno formato un lungo corteo per andare attraverso le popolose vie del centro alla Camera dei Deputati. Arrivato a Piazza del Pantheon, il corteo è stato bloccato da ingenti forze di polizia che proibirono l'accesso alla Camera. Dopo una animata discussione una delegazione della popolazione di Montalto (dove dovrebbero essere costruite due reattori nucleari e che ha guidato il corteo) insieme con alcuni responsabili di Napoli e Roma si è recata senza cartelli alla Camera, dove hanno dovuto aspettare delle ore per avere finalmente un colloquio infruttuoso con il Presidente della Commissione Industria On. Loris Fortuna.

Nel frattempo la manifestazione è continuata sulla Piazza del Pantheon: dopo l'intervento di don Sirio Politi, prete operaio, del MIR di Viareggio, gli attori del Living Theatre hanno rappresentato lo spettacolo "la Morte atomica", spettacolo impressionante ripreso dalla TV e trasmesso la sera stessa insieme all'intervento di don Sirio.

APPELLO PER UNA MORATORIA ALLA DISCUSSIONE PARLAMENTARE E ALLE DECISIONI SULLA ENERGIA NUCLEARE

Riteniamo che il cosiddetto Programma energetico nazionale per la costruzione di centrali nucleari abbia previsto un ritmo assurdo: esso comporterebbe, tenendo conto dell'energia necessaria alla costruzione delle centrali stesse, che per vari anni si dovrebbe fornire energia invece di ottenerne di nuova. Esso non ha approfondito lo studio delle potenzialità delle fonti energetiche alternative. In tutti i casi le centrali non potranno fornire energia rapidamente, ma solo nell'arco di qualche anno. Inoltre la crisi economica sconsiglia di impegnarsi in spese così elevate, tanto più che esse sarebbero giustificate dall'obiettivo di mantenere un elevato ritmo di sviluppo il quale, invece, appare già ora seriamente compromesso.

Riteniamo che l'opinione pubblica sia informata troppo scarsamente sui problemi sanitari, economici, militari e politici connessi all'uso dell'energia nucleare. Solamente in queste ultime settimane i mezzi di informazione pubblica hanno rivelato l'esistenza di problemi gravissimi connessi a questo programma. Addirittura gli stessi fisici (Lecce 1975 e Trento 1976) si sono dichiarati troppo poco informati per poterne discutere in sede congressuale.

Riteniamo che le notizie che nonostante tutto appaiono sui quotidiani, per quanto scarse e frammentarie, giustifichino forti dubbi sulla correttezza delle operazioni che i massimi responsabili della politica italiana si accingono a compiere.

Riteniamo che l'indagine del Parlamento su questi problemi sia viziata dall'aver preso in considerazione solo gli aspetti tecnico-industriali del problema, cosicché essa non può essere in alcun modo considerata sostitutiva di una ampia consultazione degli esperti nazionali e stranieri, come pure degli organismi più rilevanti.

Riteniamo infine che comunque si decida in merito al piano energetico, debba essere affermato il diritto di autodecisione della popolazione potenzialmente coinvolta dallo sfruttamento della energia nucleare, dato che viene posta direttamente in gioco la sua stessa sopravvivenza; cioè riteniamo che il Parlamento debba prevedere per legge che le Regioni indicano un referendum tra la popolazione interessata per decidere se una centrale debba essere costruita in mezzo a quella popolazione oppure no. Per tutti questi motivi riteniamo che una discussione parlamentare, auspicata da lungo tempo, ma molto poco preparata nel passato, non possa essere programmata per le prossime settimane e tanto meno per la data preventivamente fissata del 22 dicembre, giorno che per tutti gli italiani è legato a tutt'altri problemi che quelli delle grandi decisioni. Ancora l'opinione pubblica non si è formata un'idea minimamente precisa del problema; nel frattempo ogni decisione operativa deve attendere l'esito del dibattito nel Paese e nel Parlamento. Cosicché ci sembra oltremodo necessario rimandare ogni decisione e la discussione parlamentare ad una data che permetta un dibattito sereno e completo, che tenga conto dei pareri emersi nella pubblica opinione e che possa far tesoro della esperienza accumulata negli altri Paesi che ci hanno preceduto nella programmazione energetica, affinché decisioni di questa gravità vengano prese nel migliore modo possibile.

PRIMO ELENCO DEI FIRMATARI L'APPELLO PER UNA MORATORIA ALLE DECISIONI SULL'ENERGIA NUCLEARE

Abroschia Paolo, ricercatore dell'Ist. Int. Genetica e Biofisica Napoli; Astarita Maria, docente di Fisica IX ITIS Napoli; Barone Guido, docente di Chim., Univ. di Napoli; Carbonara Franco, docente di Fisica, Univ. Napoli; Coniglio Antonio, docente di Fisica Univ. Napoli; De Andreis Donata, docente di Fisica VI ITIS Napoli; De Bonitatis Antonio, docente di Fisica Ist. Univ. Navale Napoli; Di Liberto Francesco, docente di Fisica Univ. Napoli; Drago Antonino, docente di Storia della Fis. Univ. Napoli; Formisano Giovanni, docente di Fisica Ingegneria Napoli; Fusco Carlo, docente di Fisica, Univ. Napoli; Lauria Francesco, Direttore Ist. Fisica Teorica, Univ. Napoli; Lucarelli V. docente Ist. Univers. Navale, Napoli; Latmiral Gaetano, docente di Fisica Ist. Universitario Navale, Napoli; Lo Sardo Paolo, docente di Fisica Univ. Napoli; Mirabile Lorenzo, docente di Fisica ist. Univ. Nav. Napoli; Nebbia Giorgio, docente di Merceologia Univ. Bari; Pancini Ettore, docente di Fisica Univ. Napoli; Preziosi Bruno, docente di Fisica Univ. Napoli; Rinzi G. docente di Fisica, Univ. Napoli; Piccialli Aldo, docente di Fisica, Univ. dell'Aquila; Rigutti Mario, docente di Astronomia, Univ. Napoli; Silvestrini Vittorio, docente di Fisica Ingegneria Napoli; Sassi Elena, docente di Fisica Univ. Napoli; Scotto di Carlo Bruno, ricercatore Stazione Zoologica Napoli; Sposito A. Rettore Istituto Universitario Nav. Napoli; Stroffolini Roberto, docente di Fisica Univ. Napoli; Troiso Gioacchino, docente Fisica Ingegneria Napoli; Tartaglione Elio, docente Fisica Ist. Univ. Nav. Napoli; Zaccaria Franco, docente Fisica Università di Napoli; Mattioli Gianni, docente Fisica matematica, Univ. Roma; Pietro Maria Ferrarotti, ordinario di Sociologia Univ. di Roma.

Hanno firmato un testo leggermente diverso (a proposito del referendum):

P. Amati - Ordinario Genetica Univ. Napoli; E. Bonicelli, Ricercatore IIGB; G. Gialanella, Direttore Ist. Fisica Sperimentale Napoli; M. Jaccarino, Ricercatore capo IIGB; L. Luzzatto, Direttore Internazionale Genetica e Biofisica, Napoli; A. Vitale, Ricercatore IIGB.

IL POPOLO DELLE BARCHE (Boat People)

Progetto di Salvataggio della Conferenza Mondiale sulla Religione e la Pace -

L'espressione "popolo delle barche" è usata dall'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per descrivere gli Indocinesi che hanno lasciato i loro paesi a bordo di piccole imbarcazioni.

Alcuni di essi sono stati salvati da navi di passaggio o da locali barche pescherecce. Altri si sono accostati a paesi vicini con le loro barche. Altri sono periti in alto mare.

Spesso, coloro che sono salvati da navi di passaggio o da pescherecci, non ricevono il permesso di sbarcare nel porto più vicino, se non ci sono formali assicurazioni che vi sono opportunità immediate di sistemazione nel nuovo paese. Spesso il capitano della barca o il responsabile della nave è stato invitato a fornire obbligazioni per diverse migliaia di dollari ogni rifugiato, come assicurazione che nessuno dei rifugiati sbarchi. Le navi che li hanno salvati si trovano così in difficoltà. Il risultato è che negli ultimi mesi molte navi non hanno risposto ai segnali di SOS provenienti da questi disgraziati. In certi paesi i pescherecci che hanno salvato questa gente sono incappati in ogni sorta di difficoltà create dai rispettivi governi allo scopo di scoraggiare azioni di questo genere. Questi pescherecci sono sequestrati dalla polizia per parecchie settimane e perfino parecchi mesi, mentre i proprietari delle barche non possono continuare a guadagnarsi da vivere per tutto il tempo.

Piccoli gruppi che hanno tentato di raggiungere un porto con le loro barche sono stati costretti a rimanere a bordo, a distanza visibile, finché un paese non ha deciso di ammetterli per una stazione temporanea o permanente. In alcuni paesi essi sono costretti a sgombrare dalle acque territoriali sotto minaccia di fucili.

Così molte centinaia di "boat people" sono ora in alto mare senza cibo, acqua, combustibile. Si stima che il loro numero sia 1.600 o più. Essi non ricevono rifornimenti né dal governo, né dal UNHCR. La situazione è particolarmente difficile per i bambini piccoli. Si sa che molti bambini sono morti ed i loro corpi sono stati gettati a mare. "Boat people" che hanno il permesso di tenere le barche a non troppa distanza dalla spiaggia sono spesso costretti a nuotare illegalmente a riva, per vendere qualche loro avere e comprare da mangiare, per poi riguadagnare a nuoto le loro barche. Quasi 3 mila "boat people" sono in temporanei campi in quarantena. Anche questi abbisognano di cibo e medicine.

Dopo essere stati ripetutamente respinti da navi e barche, molti "boat people" hanno deciso di affondare le loro barche quando si avvicinava qualche nave, sperando così di essere issati a bordo. Ma una volta depositati sulla riva, le autorità locali li mettono in aspettativa, riparano le loro barche, e dopo circa una settimana li rimettono in mare. Molti "boat people" sono andati praticando questo espediente parecchie volte ed in luoghi diversi, per passare qualche settimana a terra e per ottenere un po' di cibo. La procedura della autorità locali è stata sempre la stessa: permesso di 5 o 6 giorni sulla spiaggia per riparare le barche e poi di nuovo in mare.

Non si è a conoscenza di quanta gente è morta in mare. Il Mar della Cina è spesso tempestoso e diventerà traditore con la stagione dei monsoni del Nord Est. Di solito i profughi usano pescherecci adatti per il mare vicino alla riva. L'Agenzia di Stampa Francese (A.F.P.) ha riportato in data novembre 30, 1976: "Un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato a Bangkok ha stabilito il numero dei rifugiati morti durante il viaggio attraverso il golfo del Siam a circa 8.000. Essi sono stati affondati o uccisi dalle Pattuglie Cambogiane.

Appunti della Riunione di responsabili e direttori della Conferenza Mondiale sulla Religione e la Pace, WCRP
1-2 dicembre 1976 - Singapore :

Il progetto di aiuto per i profughi indocinesi

Il prof. Iisaka riferisce che la Conferenza Asiatica Religione e Pace ha chiesto la WCRP di cooperare in un progetto comune per salvare "la gente nelle barche" nel mare intorno al Vietnam. Dice che un Comitato ha visitato alcuni di questi profughi nelle acque di Singapore ed è stato talmente colpito dalla situazione che ha deciso di creare un progetto di emergenza sotto la guida del Ven. Thich Nhat Hanh. Si stanno facendo altri progetti e la mozione seguente viene adottata:

Il Comitato accetta la proposta della Conferenza Asiatica Religione e Pace di lanciare immediatamente un progetto per salvare i profughi dall'Indocina nelle barche in alto mare. Viene nominato un comitato di soccorso diretto dal prof. Yoshiaki Iisaka del Comitato giapponese WCRP, un rappresentante dell'organizzazione interreligiosa di Singapore viene inclusa in questo comitato. Il Ven. Thich Nhat Hanh sarà il direttore del progetto, assistito dalla prof. Cao Ngo Phuong. Il Comitato è autorizzato ad affittare immediatamente una nave per salvare i profughi delle barche... Nello stesso tempo si faranno dei tentativi con il Giappone, Stati Uniti, Australia e i cinque paesi asiatici per trovar rifugio per le persone salvate mentre che le loro pratiche per la riabilitazione vengono portate avanti. L'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi sarà consultato ad ogni passo.

Viene adottata una mozione al Governo del Canada poi modificata dagli altri paesi come segue: "riconoscendo con gratitudine i passi umanitari fatti da loro ricevendo i profughi indocinesi la WCRP si appella a voi urgentemente di accrescere il numero di asilo per nuovi profughi ancora abbandonati in piccole barche indocinesi nel mare cinese meridionale.

Mr. Roche è incaricato a mandare questa petizione al Canada, il Dr. Greeley agli U.S.A., Dr. Neville all'Australia, il prof. Iisaka al Giappone, Mr. Mehevan Singh a Singapore e Malaysia e Ven. Tich Nhat Hanh alle Filippine e Mr. Brandharangshi alla Thailandia. La delegazione indonesiana della Conferenza Asiatica Religione e Pace trasmette una lettera speciale al Presidente dell'Indonesia firmata dall'arcivescovo Fernandes.

IL POPOLO DELLE BARCHE

a Yoshiaki Iisaka

Tu vegli stanotte, fratello mio, lo so
perché questa "gente delle barche"
in alto mare
non osa mai mettersi a dormire.
Odo l'urlo del vento
e sento intorno a me
totale oscurità.

Ieri essi gettarono i corpi morti
dei loro bimbi e figli
a mare
le loro lacrime ancora una volta riempiono
l'oceano di sofferenza.
In che direzione sono trascinate le loro barche
in questo momento?

Rimani alzato a lungo stanotte, fratello
perché queste persone
in alto mare
non sono affatto sicure che l'umanità esista
perché la loro solitudine
è proprio immensa
immensa

L'oscurità è diventata tutt'una con l'oceano
e l'oceano, un immenso deserto.

Tu vegli tutta la notte stanotte, fratello
e l'intero universo
è proteso verso la tua veglia

THICH NHAT HANH

LAVORO NEL PORTOGALLO E NELLA SPAGNA

Una rivoluzione pacifica - Il ruolo della Chiesa portoghese - La lotta nonviolenta in Spagna -
- La marcia per la pace di Pax Christi -

"Se noi cristiani o parrocchie ci chiudiamo all'appello di Dio, ci rifiutiamo di diventare elementi di cambiamento di una situazione ingiusta, sarà la stessa storia, nella quale Dio lavora mediante gli avvenimenti, la quale costringerà la Chiesa a cambiarsi". Questa è la dichiarazione di un cristiano portoghese impegnato dopo due anni di rivoluzione.

Durante gli ultimi dieci anni abbiamo soggiornato ripetute volte nel Portogallo per collaborare al cambiamento interno urgentemente necessario di questo paese. Su invito di nostri amici, abbiamo fatto questo ultimo viaggio prima di tutto per conoscere la situazione dopo due anni di cambiamento radicale e per vedere come, in questo momento in cui gli sforzi per la costruzione di una società nuova più giusta comunemente amministrata vanno avanti, la nonviolenza possa diventare efficace come quella forza che spinge, impegna e porta gli uomini sulla dura via a questa meta.

Nella situazione momentanea relativamente calma, il Portogallo ci è sembrato stanco e spesso senza quello slancio creativo che segna i giovani popoli del Terzo Mondo. I nostri amici sacerdoti e laici ci hanno aiutato a capire meglio lo sviluppo della situazione e il ruolo delle chiese grazie alle loro esperienze ed analisi. Vogliamo descrivere solo alcuni punti che ci sembrano particolarmente importanti:

Una rivoluzione senza spargimento di sangue: tra le numerose rivoluzioni del nostro secolo questa portoghese si distingue dal suo carattere di essere stata fatta senza versamento di sangue. Nonostante questo non si può parlare qui di rivoluzione nonviolenta perché c'è stata e c'è ancora fino ad oggi molta violenza ed odio. Dopo essere oppressi durante lunghi anni dalla dittatura, le forze della resistenza la volevano distruggere totalmente con un colpo solo in modo esplosivo e spesso senza pianificazione, non senza provare ad instaurare un nuovo sistema di violenza dell'estrema sinistra (alcune formazioni dei militari, il partito comunista) o dell'anarchismo. Delle forze reazionarie, dell'esercito e dell'economia preparavano una controrivoluzione. Il popolo era armato. Un giorno sarà scritta la storia straordinaria di come mai la guerra civile è stata impedita, quali forze della ragione e della nonviolenza hanno reso possibile una simile soluzione. Alcuni elementi si stanno già delineando: l'atteggiamento del popolo portoghese il quale detesta la guerra, la saggezza e le iniziative nonviolente del presidente Costa Gomez, il quale, chiedendo una riflessione nei momenti critici della rivoluzione ripetutamente ha realizzato delle soluzioni politiche, invece della lotta armata e la reazione del popolo basata sul buon senso comune, il quale, desiderando né una dittatura di destra né una nuova di sinistra, ha votato per il partito socialista senza conoscere il socialismo profondamente. Così si è aperta la possibilità di costruire una società democratica, umanitaria e socialista.

Ruolo delle chiese: è noto che la chiesa del Portogallo si è adeguata alla dittatura di Salazar; solo una minoranza di cristiani si è impegnata nella resistenza. Una parte di questi, delusi dall'atteggiamento della chiesa, ha finito per sostituire il suo impegno cristiano con uno puramente politico. Per questo motivo la chiesa del Portogallo non era capace di ispirare la rivoluzione e sono stati altri a doverla portare avanti. Si possono individuare due punti fondamentali per la chiesa: il suo anticomunismo e la sua preoccupazione di trovare un posto assicurato come istituzione nella nuova situazione.

Senza dubbio il suo anticomunismo ha avuto un ruolo importante nell'impedire la presa del potere del partito comunista, ma il suo modo di lottare non era contrario al Vangelo? Allo spirito della nonviolenza e della riconciliazione? Ricordiamoci la difesa di radio "Rinascenza" oppure agli attacchi molto violenti e pieni di odio contro i centri comunisti, anzitutto nel nord del paese. Quando scoprirà questa chiesa la lotta nonviolenta del Vangelo? Quando risponderà pienamente all'appello di Dio in mezzo all'immensa violenza del nostro tempo?

La esistenza della chiesa come istituzione è assicurata nella situazione momentanea. Ma possiamo accontentarci di questo? La costruzione di una società pluralista, democratica, socialista chiederà grandi sacrifici e uno sforzo immenso sia della borghesia che ancora insediata stabilmente sia della classe operaia. Ecco perché ci sembra che oggi Dio interroghi la chiesa del Portogallo in due maniere: 1) per poter soddisfare la richiesta di una società pluralista su tutti i piani, deve fare una riflessione approfondita, deve creare gli strumenti necessari e deve *cambiarsi sotto la pressione della nuova situazione storica*. In più c'è ancora una responsabilità più urgente e più profonda: la Chiesa deve essere creativa per il futuro, deve agire nella storia. Il socialismo può essere giusto e democratico soltanto se è il popolo stesso che lo accetta e lo porta. Qualcuno deve aiutare il popolo ad acquistare una visione dell'uomo e della società nella quale la persona viene rispettata in maniera assoluta e nella quale essa possa svilupparsi nel servizio della comunità. Chi altro se non il Vangelo potrebbe portare questo orientamento, questa accettazione del dividere fraternamente, del sacrificio, agli uomini? Le chiese e i cristiani accetteranno questa sfida? Oppure la lotta di classe sarà condotta ancora con odio e violenza? Non dovrebbe esserci un impegno di formare delle opinioni, di impegnarsi mediante la nonviolenza attiva? Queste erano le domande e le proposte al centro dei nostri numerosi incontri a Lisbona, Setubal, Fatima, ecc.

Nella *nuova diocesi di Setubal*, abbiamo trovato una prima risposta, un segno della speranza della chiesa del Portogallo. La diocesi fu fondata circa un anno e mezzo fa nella zona industriale "rossa" di Lisbona (dai circa 500 mila abitanti, solo il 7% sono cristiani). Il vescovo Don Manuel Silva Martinez ha convocato e realizzato nello spirito del Concilio a Pentecoste 1976 la prima assemblea diocesana. Questa assemblea ha mostrato la visione, la ricerca e la via concreta di questa nuova chiesa locale. Essa si comprende come popolo di Dio chiamato a realizzare il Vangelo in questa ora storica ed a rinnovare il volto della chiesa, dell'uomo e della società. "Si è chiamato il nostro tempo come tempo dello Spirito Santo, anzitutto perché è il tempo della speranza, per molti della speranza di Abramo, perché spesso abbiamo l'impressione, anzi siamo convinti che tutto sia perduto. No, un nuovo tempo sta nascendo, un mondo di giustizia, di solidarietà, di fraternità..." - "Sì, vogliamo una chiesa *in* questo mondo *per* questo mondo, per tutto l'uomo che accompagni tutti gli uomini... una chiesa dei poveri, cioè che deve essere sempre povera di beni materiali (quando saranno finalmente dichiarati santi quelli che, nel corso dei secoli, hanno rubato quei beni alla Chiesa che questa non voleva mettere al servizio dei fratelli, di propria volontà?); deve dare la precedenza al dividere e non al possedere, immagazzinare, invece di fare la beneficenza deve stimolare, sviluppare; deve essere povera di potere, di privilegi, senza protezioni ma ricca di amore il quale la farà libera, libera anche dalla paura, dalla vigliaccheria, dalla rassegnazione..." (Don Manuel).

Altri segni di speranza: i Domenicani si impegnano senza sosta con molto coraggio e malgrado le grandi difficoltà; laici e sacerdoti lavorano attivamente nel "centro per la riflessione cristiana"; per le nuove pubblicazioni come "Actos" (Joao Gomes), nella sfera politica come deputati o esperti del governo. Anche nella pastorale dei laici si sente la urgente necessità di una preparazione profonda per un impegno cristiano per la costruzione della nuova società. Siamo stati invitati a tornare nel '77 per lavorare intensamente con questi gruppi, per il loro impegno nonviolento.

Un altro problema immenso per questo piccolo paese: l'assorbimento di 800.000 rimpatriati dell'Angola e dal Mozambico. Questa integrazione psicologica e politica è specialmente difficile per l'atteggiamento spesso ancor colo-

nialista di molte di queste persone. Anche quelli, che nelle colonie hanno fatto resistenza alla dittatura e lavorato per gli africani e sono stati costretti a lasciare quelle terre, hanno difficoltà a trovare il loro inserimento nelle dimensioni del Portogallo. In Africa abbiamo vissuto con queste persone momenti di lotta dura e l'amicizia che ci lega è profonda e sempre nuova.

Malgrado queste gravi e molteplici difficoltà questa è l'ora della grande speranza del Portogallo, specialmente per i lavoratori e i contadini, i quali hanno vissuto da generazioni in povertà e dipendenza. E' una sfida e una possibilità per costruire una società più fraterna e più giusta.

Spagna - Barcellona:

Il movimento Pax Christi della Spagna ci ha dato, insieme ad altri, il premio Luis Xirinacs e ci ha invitato a venire a Barcellona. Questo premio fu istituito con lo scopo di far conoscere in Europa la lotta nonviolenta di questo prete Luis Xirinacs e di far vedere nella Catalogna il movimento mondiale nonviolento.

Abbiamo conosciuto Luis Xirinacs davanti al carcere di Barcellona, dove, da mesi, tiene ogni giorno una veglia di dodici ore, che continuerà fin quando l'amnistia dei prigionieri politici annunciata dal re sarà veramente adempita. Egli è stato tre anni in carcere e ha lottato per una regolamentazione giuridica dell'obiezione di coscienza.

Da quando è stato torturato nel maggio di quest'anno egli prega, digiuna e testimonia per l'amnistia ed una società radicalmente nuova. Egli è penetrato dalla nonviolenza evangelica ed è un segno vivo per il futuro della Catalogna: povero, nonviolento, egli si dà per i suoi fratelli fino al carcere, la tortura e la morte. Egli ci dà grandi speranze e incoraggiamento e non preghiamo soltanto per la liberazione dei prigionieri politici della Catalogna e di tutta la Spagna, ma, in maniera speciale, affinché i catalani seguano il suo esempio e riconoscano sempre più profondamente l'universalità del Vangelo che libera e la loro responsabilità per l'istituzione di una società giusta, libera e fraterna.

Nella Spagna la nonviolenza fa grandi progressi; sotto la guida del Movimento Pax Christi ha avuto luogo una marcia di alcune settimane in Catalogna con lo scopo di convincere la popolazione della necessità dell'amnistia, della nonviolenza e dell'autonomia. La marcia fu vittima di una pesante repressione e ci sono stati numerosi arresti.

Grazie all'amnistia, tutti gli obiettori di coscienza sono usciti dalle carceri. Con Pepe Beunza, il primo obiettore di coscienza spagnolo, abbiamo visitato uno dei centri dove gli obiettori fanno volontariamente un servizio civile aspettando di essere nuovamente arrestati. Nel frattempo, le trattative per una regolamentazione giuridica dell'obiezione di coscienza continuano. La Commissione spagnola "Giustizia e Pace" è molto impegnata in questo problema. Per noi era una grande gioia incontrare tutti questi giovani, di conoscere il loro impegno deciso comunitario, senza amarezza: essi sanno veramente testimoniare da uomini nuovi!

Abbiamo avuto numerose conversazioni con la stampa (El Ciervo), con gruppi del Terzo Mondo, il Comitato dei cristiani impegnati, con l'Arca, l'Abate di Montserrat ecc. Tutti questi contatti ci hanno aiutato a comprendere che la democraticizzazione nella Spagna ha bisogno ancora di forte sostegno e di una lotta decisa, la quale può essere condotta soltanto unitamente, perché le forze franchiste e militariste hanno ancora un potere considerevole.

Che gli spagnoli possano realizzare la stessa pazienza e sapienza nonviolenta come il loro popolo vicino, portoghese.

Jean e Hildegard Goss-Mayr

30 agosto - 12 settembre 1976

NOTIZIE DAI BUDDISTI VIETNAMITI

Ci è giunto con grande ritardo il seguente documento dei buddisti vietnamiti. Lo pubblichiamo, malgrado le nostre perplessità sulle forme di lotta adottate, per la lunga amicizia che ci lega a loro sin dagli anni della lotta per la pace in Vietnam.

Saigon, 28 novembre 1975

N. 0316-VHD/VP

Il Presidente del Consiglio Esecutivo rispettosamente al:

Presidente del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Vietnam del Sud

Presidente del Presidium del Comitato Centrale del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud

Presidente del Comitato Militare per l'Amministrazione della Città Ho Chi Minh

Oggetto: La violazione della politica del Governo Rivoluzionario sulla "Libertà di culto" del Fronte.

Cari Signori Presidenti:

Il 2 novembre 1975, nella provincia di Can Tho, 12 monaci e monache buddisti si sono tragicamente arsi vivi in forma collettiva per protestare contro la violazione da parte delle autorità locali della politica di "Libertà religiosa" affermata dal FNL e dal Governo rivoluzionario. Ecco perché si è avuta questa azione:

Ogni anno, il 21 del nono mese del calendario lunare, nel monastero Zen Duoc Su situato nel villaggio Tan Long A, villaggio di Tan Binh, distretto di Phung Hiep, provincia di Can Tho, si tiene un servizio commemorativo per la monaca Dieu Hau che si auto-immolò col fuoco il 21 dell'anno Nham Ty (1972) per pregare per la Pace.

Nel 1974, nello stesso giorno, un'altra monaca, Dieu Nguyen, si immolò allo stesso modo per invocare la Pace. Perciò, quest'anno, per commemorare il sacrificio delle due monache per la Pace, il monastero Duoc Su organizzò un servizio commemorativo dal 19 al 21 del nono mese lunare dell'anno At Mao (23-25 ottobre 1975). Ma le autorità locali lo proibirono.

Il 24 ottobre 1975 il comitato rivoluzionario del villaggio di Tan Binh convocò il Ven Thich Hue Hien, Abate del monastero di Duoc Su, e lo costrinse a eseguire i sei punti seguenti:

1. E' formalmente proibito esporre la bandiera buddista davanti al monastero.
2. E' formalmente proibito inserire nel rituale preghiere per il presidente Ho Chi Minh e per i caduti dell'FLN.
3. Non è permesso a monaci e monache fare ritiri spirituali e osservare il voto del silenzio. Essi debbono mangiare e parlare normalmente, e imparare inoltre come si è fatta la Rivoluzione.
4. L'Abate è responsabile dell'illustrazione tra i monaci e le monache del monastero della grande, storica e gloriosa vittoria della Rivoluzione.
5. A monaci e monache si richiede di partecipare alle attività politiche delle organizzazioni rivoluzionarie.
6. E' formalmente vietato accettare e ammettere seguaci che partano o restino a casa per esercitare la propria fede.

Comprendendo di non potersi conformare alle dure restrizioni imposte dal comitato rivoluzionario del villaggio di Tan Binh, i 12 membri del monastero Duoc Su hanno scelto di morire per sottrarsi. A mezzanotte del 29 del nono mese dell'anno At Mao (2 novembre 1975) si autoimmolarono tutti col fuoco, lasciando una lettera in cui si formulavano 7 desideri. In seguito a questa tragedia, le autorità locali misero in quarantena il monastero Duoc Su e sequestrarono i resti carbonizzati dei monaci e delle monache. Tre giorni dopo, apprendendo che si era immolato lo stesso loro maestro — il Ven. Thich Hue Hien —, vennero al monastero la monaca Dieu Hoa (in origine Pham Thi Chuoc), la monaca Dieu Bau (nome originario Nhan, cognome sconosciuto) e la laica Vu Bach Tuyet (nome buddista Dieu Nga). Appena giunte, esse vennero arrestate e trasportate in luogo sconosciuto. Si potrebbero dare poi molti altri particolari in merito, ma sono troppo strazianti per riferirli qui.

Signori Presidenti, Vi riferiamo ciò nella speranza che voi e il Governo Rivoluzionario vogliate prestare maggiore attenzione a quanto accade a livello intermedio. Non vogliamo credere che l'increscioso incidente che abbiamo riferito, così come molti altri verificatisi nel campo della libertà religiosa ovunque nel paese, rifletta la politica del Fronte e del Governo. Noi speriamo vivamente che ciò sia da addebitare all'eccesso di zelo e agli errori di alcuni quadri a livello rurale. Non abbiamo perduto la nostra fede nella Rivoluzione, perciò qui dichiariamo a voi e al governo i seguenti nostri desideri:

1. Vi preghiamo di impartire ai quadri di livello rurale l'istruzione di rispettare il diritto del popolo alla libertà religiosa, quale è garantito dal Fronte e dal Governo Rivoluzionario in documenti scritti.
2. Vi preghiamo di occuparvi come si conviene dei responsabili del tragico incidente al Monastero Duoc Su.
3. Vi preghiamo di liberare tutti coloro che sono stati arrestati in seguito alla loro visita al monastero.
4. Vi preghiamo di por fine alla quarantena del Monastero Duoc Su e di restituirla alla nostra Chiesa.
5. Vi preghiamo di applicare misure efficaci per impedire il ripetersi di incidenti analoghi altrove.

Signori Presidenti, saremmo venuti da voi di persona a presentare il caso con maggiori dettagli e in una forma più discreta che non sia questa lettera. Ma un simile incontro sembra impossibile, perché, sin dalla completa liberazione del Sud Vietnam, l'abbiamo richiesto tre volte per esprimervi la posizione della nostra Chiesa su argomenti religiosi, ma questo nostro desiderio è stato ripetutamente respinto. Nondimeno, restiamo sempre pronti a fornirvi ulteriori dettagli sull'incidente di cui sopra, come pure su altri, in un incontro diretto, se lo riterete necessario.

Con tutta la sincerità, vi auguriamo buona salute per poter guidare il Fronte e il Governo, sì che possa materializzarsi per il nostro popolo pace e felicità.

Vi preghiamo di accettare ringraziamenti e saluti.

Rispettosamente vostro,
Ven. Thich Tri Thy,
Presidente Consiglio Esecutivo CUB VN
(Chiesa Buddista Unificata del Vietnam)

29 giorno del nono mese del calendario lunare (1975)

Namo Bhaisajya - Guru - Vaidunyparabhasa Buddha

Noi, la comunità Sangha del Monastero Duoc Su (Bhaisajya-Guru), rispettosamente offriamo ai Buddha, ai Bodhisattva e ai Santi Sangha, il voto del nostro cuore di bruciarci col fuoco oggi, 29 giorno del nono mese dell'anno At Mao (2 novembre 1975).

- Per pregare per la conservazione dell'eterno insegnamento del Tathagata.
- Per preservare la virtù e proteggere la dignità della comunità religiosa buddista.
- Per preservare la vita del Monastero Duoc Su.
- Per fare appello al Governo Rivoluzionario della Repubblica del Sud Vietnam e al Fronte di Liberazione Nazionale perché rispettino il diritto alla libertà di culto di tutte le religioni.
- Per invitare monaci e monache e tutti i nostri cari compatrioti a proteggere l'unità del Sud e del Nord in accordo con il testamento del nostro grande Presidente Ho Chi Minh. Nelle sue parole, il Nord e il Sud non sono che un cuore solo. Chiunque, amico o nemico, distrugge questo cuore, tradisce certamente il suo testamento, opera per il nemico, e tradisce la Nazione e la Rivoluzione.

- Per onorare la bandiera del Buddismo nel Mondo e della Chiesa Unificata del Vietnam, simbolizzante le sei grandi virtù del Buddismo.
- Per pregare perché la Pace, la Libertà e l'Indipendenza durino a lungo.

I monaci e le monache del Monastero Duoc Su che si autoimmolarono col fuoco di propria libera volontà per i sette desideri, così si espressero:

Noi accettiamo di morire per proteggere il nostro Ideale,
la nostra Coscienza, e la Verità.
Meglio morire in onore che vivere nell'umiliazione.

Per la Comunità di Monaci e Monache,
Ven. Thich Hue Hien, l'Abate

NOTIZIE IN BREVE

- 26/27 febbraio: incontro di preghiera e meditazione biblica a Pettorano sul Gizio, Via Cicone 7, sul tema "Gesù e la nonviolenza". Inizio delle riunioni: sabato 26, h. 10,30. Costo: secondo le possibilità di ognuno (se è possibile, portarsi il sacco a pelo).
- 16/17 aprile: rendetevi sin d'ora disponibili per tale data, in cui si svolgerà l'assemblea nazionale del M.I.R. Il programma dettagliato verrà comunicato nel prossimo Notiziario.
- 12/19 aprile: congresso europeo del M.I.R. a Hoddesdone (Londra, GB) sul tema: "Teologia, Nonviolenza e Liberazione", con la partecipazione di Jean e Hildegard Goss-Mayr, Ambroise Monod ed altri. Per informazioni rivolgersi al M.I.R.
- 22/27 aprile: consiglio mondiale del M.I.R. in Olanda.
- L'agenzia stampa "Nonviolenza", quindicinale a/c del Gruppo d'Impegno per la Nonviolenza, ha raggiunto il suo secondo anno di vita. Chi fosse interessato a collaborarvi o a riceverla, può rivolgersi presso la sua sede in via delle Alpi 20, 00198 Roma.
- Dopo la manifestazione nazionale contro le centrali nucleari svoltasi a Roma, in tutta Italia è iniziata la resistenza popolare contro il programma energetico nucleare. Capalbio, Montalto di Castro, Orbetello sono le località ove in questi ultimissimi giorni è avvenuta la protesta. Nel prossimo numero daremo notizie più ampie e dettagliate su queste lotte.

* * * * *

COMUNICATO URGENTE SUL SUDAMERICA

"Servicio Paz y Justicia" (Centro di Coordinamento per l'azione nonviolenta nell'America Latina) manda questa circolare urgente alle organizzazioni internazionali, chiese, sindacati, movimenti e gruppi per salvare Jorge Di Pascuale, segretario generale del Sindacato dei lavoratori farmaceutici e Maurizio Lopez pastore della chiesa metodista.

Jorge Di Pascuale è stato prelevato nella sua casa il 29 dicembre scorso alle due del mattino da un gruppo armato in vestiti civili che dichiarò di appartenere alla polizia. Egli è conosciuto come sindacalista a livello nazionale e internazionale CLAT (la Confederazione dei Lavoratori dell'America Latina) ha fatto un appello alla solidarietà internazionale per salvarlo.

Maurizio Lopez, pastore della chiesa metodista dell'Argentina è professore di lettere e filosofia (ex rettore dell'Università nazionale a San Luis ed è stato nominato recentemente Professore a Isedet). Egli è stato rapito recentemente nella città di Mendoza il 1° gennaio. Vi chiediamo anche per il pastore Lopez lettere e telegrammi di protesta.

Chiediamo a tutti di mandare appelli al Governo dell'Argentina per la liberazione di Jorge Di Pascuale a questi 2 indirizzi:

1) Ex.mo Sr. Presidente de la Nación Argentina
General Jorge Rafael Videla
Casa de Gobierno-Balcarce 50 - Buenos Aires
Argentina

2) Ex.mo Sr. Ministro del Interior
General Akbano Harguindeguy
Ministerio del Interior - Balcarce 50 - Buenos Aires
Argentina

Nuovo attacco contro la chiesa cattolica in Ecuador

Il governo dell'Equador ha lanciato un nuovo attacco contro la Chiesa specialmente la diocesi di Riobamba. Già il 12 agosto scorso il governo fece interrompere violentemente un convegno di vescovi e laici dell'America Latina e Settentrionale arrestando 17 vescovi ed decine di sacerdoti, religiose e laici. (Vedi Notiziario MIR n. 73-74).

La repressione, la falsa testimonianza e la diffamazione sono usati per tenere il popolo in una situazione di oppressione e di emarginazione e di far star silenziosa e calma la chiesa che qui è "la voce di quelli che non hanno voce".

Camminando insieme ai più poveri ed emarginati sulla strada della giustizia, essere così testimone della Parola di Dio significa soffrire insieme col popolo la persecuzione.

Il 27 novembre scorso 28 persone, contadini, sacerdoti, suore e famiglie intere sono state arrestate durante un incontro alla Casa dei Ritiri "San Isidro". Secondo il ministro del governo col. Bolivar Jarrin questo incontro è stato in stretta relazione col convegno dei vescovi interrotto in agosto. Il governo cerca di dimostrare che gli arrestati stavano progettando un'attività guerrigliera e sta cercando di screditare così tutto il lavoro che la chiesa ha fatto e sta facendo per i poveri, giustificando così la sua repressione. Il Centro di coordinamento per l'azione nonviolenta nell'America Latina, "Servicio Paz y Justicia" chiama le chiese e le organizzazioni internazionali a far pressione per la liberazione di questi arrestati e perseguitati il 27 novembre e di chiedere anche l'assicurazione che i Diritti dell'Uomo saranno osservati. Mandate lettere e telegrammi a questo indirizzo:

Ministro de Gobierno, Coronel Bolivar Jarrin,
Casa de Gobierno, Ecuador

e lettere di solidarietà al Cardinale di Quito
Pablo Muñoz Vega,
Arcivescovo di Quito - EQUADOR -
e al vescovo Leonidas Proaño
Vescovo di Riobamba
Apdo 36,
Riobamba, Ecuador

NOTIZIE DEL'ARCA:

IL BAMBINO - IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI

Sulla soglia della caverna Elia sente alzarsi un gran vento che spazzava il monte e rompeva le rocce, e Dio non era nel vento; poi ci fu un terremoto e Dio non era nel terremoto; poi passò un gran fuoco e Dio non era nel fuoco; infine si fece sentire un soffio dolce e sottile, e il profeta si coprì la testa con il mantello, perché Dio era nel soffio dolce e sottile. E così è il Bambino, un soffio dolce e sottile dove è Dio.

Per l'adorazione umana è naturale di rivolgersi a quello che è forte e brillante. Ma c'è qualcosa di più forte della forza: perché ogni forza incontra un'altra che la limita e l'annulla; e invece davanti alle cose infinite non c'è né forte né debole. Perciò la forza che è più di una forza appare agli occhi del mondo come una debolezza e una dolcezza. Agli occhi del mondo essa è disprezzabile. E' per questo che il Bambino nasce in un luogo nascosto, da genitori poveri e sconosciuti, ed è posto sulla paglia. Nessuna casa l'accoglie e neanche una locanda; nasce durante un viaggio, e nessuno, se non degli stranieri, e i pastori si accorge della sua nascita. Questo è il grande insegnamento che il Cristo è venuto a portarci. Il Cristo dice di sé stesso che non è venuto a ribaltare le leggi ma a perfezionarle.

Quell'insegnamento, in verità, noi lo ritroviamo in tutte le religioni, sotto tutti i climi ed espresso in mille e mille altre maniere. Che la vita spirituale sia una cosa intima e nascosta, che essa chiami alla rinuncia e alla povertà, che essa non lusinghi gli occhi con una apparenza brillante, questo viene insegnato da tutti i monaci di tutti i tempi e di tutti i paesi. Che Dio non sia solo un giudice terribile ma anche un padre, questo è insegnato da tutte le religioni, e ve ne basti una sola prova: il dio dei pagani si chiamava Jupiter, cioè Jov Pater, "il Padre degli dei e degli uomini" come diceva Omero. Perciò non è una novità chiamarlo *Padre nostro*. Ma le cose eterne non sono mai nuove e sono sempre nuove; esse hanno sempre il sapore della sorgente, danno sempre l'emozione che dà la novità; ma questa emozione non passa come l'emozione che viene dalle novità: una verità ripetuta mille e mille volte è ancora più nuova e più vera.

La nostra intenzione non è di dare un insegnamento religioso particolare, ma di insistere su ciò che c'è di profondamente comune in tutti gli insegnamenti religiosi e di basarci su questi punti.

Sant'Agostino dice: "Quella che oggi noi chiamiamo religione cristiana era conosciuta dall'inizio dei tempi, ma è solo da quando il Cristo è venuto nella carne che la chiamiamo cristiana. Dal momento in cui una religione diventa società cioè tempio, casta, setta, allora essa pratica con il Principe di questo Mondo degli accomodamenti; e il senso intimo, senza perdersi del tutto, si nasconde sotto un coperchio di ferro o d'oro più o meno incrostato di gioielli. E la sorgente segreta di ogni religione si dissecca.

Per questo quelli che la richiamano con forza appaiono come dei veri rivoluzionari e in realtà sono dei potenti rivelatori; e tuttavia non dicono che quello che già sapevamo da sempre, niente che già non sapevamo noi stessi. Diceva Marpa: "C'è una verità che tu non conoscerai per mezzo delle altre". I grandi maestri insegnano questa verità. Non l'insegnano direttamente, ma ci insegnano ad impararla da soli, ci insegnano a rivolgerci su noi stessi, a discendere in questa grotta nascosta, a cercarci una sorgente di vita avendo abituato gli occhi all'oscurità del luogo.

Capita anche che la religione degeneri nell'altro senso e che invece di seccare, il suo insegnamento imputridisca. Invece di apparire sempre distante e terribile, la figura divina diventa in noi sempre più vuota e molle. A questo vuoto si accoppia una pietà senza direzione, una specie di residuo di tutte le nostre tenerezze malcollocate, degli istinti mal coltivati. Questa pietà sciapa che si esprime così bene con le statue di gesso, con la devota oleografia e con le canzoncine di cui ci si inonda nell'idea di soddisfare la nostra sete di perfezione, e di far adorare il Perfetto. Al limite si giunge a sostituire Dio con quello che la gente d'oggi chiama l'Ideale. L'Ideale è il Dio assolutamente vuoto di ogni vita, di ogni realtà, di ogni valore, del quale non c'è da temere né il giudizio né da invocare la grazia: è il dio morto, è il dio dei morti. E' allora che bisogna ricordare che questo Bambino innocente, povero, piccolo non può essere l'oggetto di un sentimentalismo di tipo familiare, perché questo bambino è destinato ad una fine tragica; occorre ricordare che il profeta Elia, quando avverte il soffio dolce e sottile, sente il bisogno di coprirsi la testa con il mantello, perché è questo soffio dolce e sottile che lo intimorisce e non il vento, il terremoto e il fuoco.

E infatti Matteo (II-8) cura di completare il racconto della natività con il brano seguente: *Allora Erode, accortosi che era stato beffato dai Magi, montò su tutte le furie e ordinò di uccidere tutti i bambini al di sotto dei due anni che c'erano a Betlemme e nel suo territorio, secondo la data che aveva saputo dai magi. Allora si compì quello che era stato annunciato da Geremia, il Profeta: "Una voce s'è udita a Rama, un pianto e un lamento grande:*

Rachele che piange i figli suoi, e non vuole essere consolata, perché non ci sono più”.

Le cronache del tempo non dicono di massacri di bambini ordinati da Erode, e su quattro evangelisti uno solo parla del massacro. Certo, la Giudea era una provincia sperduta e Betlemme non era una città importante. Perciò è possibile che il massacro abbia avuto luogo. Ma se sì o no, il suo valore, come tutto ciò che è detto nel libro, è simbolico.

Vi ricordate di quello che viene raccontato della nascita di Krishna? Era stato detto al re Kansa che dalla discendenza degli Yadù sarebbe nato un bambino che lo avrebbe ucciso, e il re Kansa fece uccidere gli ultimi sette figli di Devaki, sua nipote; quando seppe che ella si era salvata con il suo ottavo figlio, fece massacrare tutta la gente della razza Yadù. Quando questo brano del Prem Sagan venne recitato da un monaco ad un re penitente, il re domandò al monaco: perché Kansa doveva sommare crimine a crimine? E il monaco rispose: perché Dio si incarnasse più rapidamente.

A causa di una economia della natura che ci è difficile comprendere, e a causa di una giustizia di Dio che ci è difficile ammettere, il Massacro degli Innocenti è in qualche modo il prezzo della Natività, o meglio la sua controparte. Nel testo del Vangelo io penso che c'è un piccolo errore di traduzione. Il Profeta non dice che Rachele piange i suoi figli e non ha voluto essere consolata perché non ci sono più, ma dice: non vuole essere consolata *perché essi non sono*, non esistono. Poiché tutta questa storia reale e veridica è nient'altro che una allegoria della vita interiore, domandiamoci: chi sono quelli, gli innocenti che debbono perire perché nasca in noi il Bambino divino, perché in noi entri la innocenza assoluta, la innocenza cosciente? Chi sono quelli che debbono morire e neanche hanno vissuto? Quanti ne portiamo, di innocenti, in noi! di buoni oratori, di buoni cantori, di grandi trascinatori, di personaggi apprezzati nel mondo, di personaggi pieni di scienza e di grazia. Tutti questi personaggi che gli uni o gli altri, o gli uni dopo gli altri, o tutti assieme si chiamano me e non sono me, e non sono né me né niente, *che non sono*, come dice il Profeta. Perché essi sono le maschere e i travestimenti con i quali io mi presento al mondo e nei quali, cieco addormentato e sognante, credo di riconoscermi. Tutti quelli, con il loro ridere, i loro discorsi, le loro azioni, il loro prestigio e le loro qualità, tutti quelli debbono essere massacrati, e questa è la verità tragica sulla condizione umana che viene dichiarata in questo piccolo passo. Chi massakra gli innocenti? E' Erode, il geloso, l'avarò, il tirannico, lo stupido e il pauroso. Erode è il tiranno che i cattivi fanno troneggiare su loro stessi, e che, allora, si incarica di compiere il massacro su di lui e sugli altri.

A meno che gli innocenti non siano riservati per il sacrificio. Perché gli innocenti che sono massacrati lo sono al posto di un Innocente che sarà salvato, ma sarà salvato solo per essere lui stesso sacrificato. La parola *massacro* e la parola *sacrificio* sono due facce della stessa parola e della stessa cosa. Questi innocenti sono votati all'una o all'altra cosa, quello che non viene sacrificato morirà lo stesso. Il male è la morte di quello che non vuole morire. Il bene, il bene assoluto, è la morte di quello che vuole, di quello che deve morire. Nel Massacro degli Innocenti c'è una figurazione del *Sacrificio dell'Innocente*, è come l'ombra che viene data da un corpo illuminato.

Ma tra questi due estremi nella nostra memoria si colloca un simbolo altrettanto forte e che fa da ponte ai due estremi: è il *Sacrificio di Abramo*. Quello che Erode fa per gelosia, per collera, per paura, per ambizione e per indifferenza su coloro che subiscono i suoi colpi, Abramo è pronto a farlo: sul figlio primogenito, del primo nato, del più caro che sé stesso.

Là l'intenzione del sacrificio è bastata, basta quella perché la rinuncia è totale, perché il sacrificio è già compiuto; viene ricevuto nel segreto dall'Eterno perché è stato compiuto nel segreto dall'uomo. E questo ci mostra che se vogliamo che la nostra preghiera venga ricevuta, che il nostro essere interiore sia sotto l'occhio di Dio, non c'è altra cosa che dobbiamo sacrificare dal fondo del cuore se non quella alla quale teniamo di più, quella e nessun'altra cosa.

E se ora pensiamo: Dio è un maestro duro; ricordiamoci, noi cristiani che Dio il Padre non ha avuto l'angelo che gli fermasse il braccio quando proprio Lui ha donato al mondo e ha sacrificato il suo Primogenito.

IL NUCLEARE E L'ARCA

Al Campo dell'Arca di quest'anno si è illustrato la grande irresponsabilità degli "esperti e dei politici che vogliono imporci l'energia nucleare e con essa un modello di sviluppo della società che è esattamente all'opposto di quello che si sforza di realizzare l'Arca e di quello che concepirono Tolstoj e Gandhi.

Se fossimo masochisti lasceremmo fare, in modo che il mondo vada incontro a catastrofi ben più gravi e durature di quella di Seveso e in modo da poter dire "l'avevamo detto noi!". Ma non siamo masochisti né desideriamo ricostruire una società sulle macerie e le distruzioni procurate da questa politica nucleare, e anzi disperiamo che dopo queste catastrofi anche noi sopravviveremo. Piuttosto ci interessa la conversione dei cuori (anche Donat Cattin, Crociani e Angelini potranno in futuro riconoscere di aver sbagliato e trasformarsi in paladini della povertà tecnologica), per il risveglio della coscienza popolare, per la primavera di quella gente che si è addormentata nel freddo delle grandi istituzioni e nel tiepido ovattato del consumismo cieco.

Proprio l'Arca che insiste tanto sull'approfondimento, sull'introspezione, sul silenzio meditativo, è anche quella che spinge alla espressione, alla manifestazione, alla lotta; perché attenendoci alla nonviolenza possiamo *esprimere* una vita interiore, *fare* secondo quello che siamo nel più profondo, *lottare* in una maniera giusta, in maniera educativa per noi e per i nostri avversari. Le centrali nucleari sono una occasione per ingaggiare un dibattito e una lotta chiarificatrice su quali debbono essere i fini comunitari fondamentali, su quale deve essere la molla interiore su cui fondare la società e il suo sviluppo.

Non sappiamo, e non importa saperlo, se diverremo maggioranze. Importa che viviamo, che venga espresso ciò che abbiamo meditato e riconosciuto vero e giusto nel piccolo della nostra vita, importa che viviamo pienamente la occasione sociale e storica di venire in contatto con altri per verificare con più persone la bontà della vita che facciamo tra noi, per mostrare il tipo di vita comune che proponiamo e per colpire la coscienza di chi è diverso e che magari ha il potere sociale dalla sua: l'importante non è vincere ma convincere, altrimenti è meglio sopportare noi la sofferenza di una colpa che è degli altri.

MANIFESTAZIONE CONTRO LA CENTRALE NUCLEARE DI MALVILLE

Si sta preparando la costruzione di un surgeneratore nucleare chiamato Super-Phoenix, il più grande finora costruito.

Il plutonio è un veleno così forte che un milligrammo è una dose mortale, un milionesimo di grammo basta per dare cancro ai polmoni. Tale impianto invece ne conterrà 4.600 chili, il che basta per ammazzare 4 miliardi e 600.000 persone.

Il raffreddamento è, compiuto con il sodio che si infiamma a contatto dell'aria ed esplose a contatto dell'acqua. Ce ne saranno 5.000 tonnellate delle quali 3.400 fortemente radioattive.

Non è verosimile che nel corso degli anni non si produca nessun incidente tecnico e un qualsiasi incidente può trasformare la centrale in una bomba atomica moltiplicata all'infinito.

Ma non si discute di quel che può capitare in tempo di pace. Si resta sorpresi che nessuna persona pensi (neanche quando si fabbricano bombe) al bersaglio che rappresenta una centrale atomica in tempo di guerra o di rivoluzione.

Insomma, il surgeneratore "surprodurrà" energia industriale "surarricchirà" i fabbricanti di qualsiasi cosa, e "surgenererà" leucemie, cancri, danni genetici, prima di polverizzare città e vetrificare regioni. Si è calcolato che i suoi effetti nocivi non dureranno più di 24.000 anni, e "sono state prese tutte le precauzioni" per salvaguardare le popolazioni per tutto questo tempo...

Gli amici del settimanale *Combat Non-Violent* avevano premuto perché Shantidas partecipasse e avevano annunciato il suo intervento per il 3 e 4 luglio. Il Comitato di coordinamento lo metteva sempre al primo posto. Erano stati invitati in anticipo i postulanti Bernard Dangeard e sua moglie che sono ambedue ingegneri e conoscono a fondo il problema; essi hanno lasciato il loro posto e hanno scelto l'Arca.

Sabato, giornata calda. Sole a piombo. Minaccia di temporale. Camminiamo, camminiamo. Mi trovo in testa ad una colonna di cinquemila persone, giovani e ragazze venuti da tutte le parti della Francia, Svizzera, Germania. Non sono eccessivamente fiero delle mie truppe. Sono mezzi nudi, a tre quarti, all'ottanta per cento; zazzera scarruffata, barba sporca, ma tutti tranquilli, con qualcuno che trascinava bambini. Da tutte le strade che convergono sul posto arrivano uguali colonne, un serpente di molti chilometri. La gente del luogo ci guarda passare senza espressione, né accogliente, né ostile. Questa è la grande debolezza della nostra iniziativa. Andrà persa se essi non prenderanno su di loro la difesa della loro terra, come hanno fatto quelli del Larzac, di Marckolsheim e di Why. Nei campi, i contadini tagliano il grano che non sembra aver sofferto la siccità. Il paese è bello.

Costeggiamo la grande spianata di ghiaia circondata da filo spinato dove passa la corrente e da cavalli di frisia come se fosse un campo di guerra. Sulla collina appaiono i camion della polizia. Un elicottero ci passa sopra in continuazione facendo un gran rumore.

Ci ammassiamo di lato all'entrata sbarrata da cordoni di polizia. Distribuiamo un volantino ai poliziotti e discutiamo con loro. Ambroise Moned, premio Nobel, incontrato più volte su altri campi di battaglia, prende la parola e poi Shantidas. Si marcia sul posto per un po'. A quel punto si mise a piovere a torrenti e tutto finì senza grida e senza gloria. Eravamo molto delusi di aver smosso tanta gente per fare così poco.

L'indomani, ci siamo messi in cammino un po' prima. Shantidas, non senza irritazione, domandò ai responsabili se ci si sarebbe contentati di una passeggiata domenicale in famiglia. Ebbe assicurazioni in contrario e gli mostrarono le pinze che portavano.

Ammassati davanti alla recinzione, si diede l'ordine di raccogliere pietre e di fare un monticello che poteva servire per passare il filo spinato; e si fece la catena. Ma non era che un diversivo per attirare le guardie da quella parte. Intanto le pinze tagliavano il filo spinato, delle assi venivano appoggiate sui cavalli di frisia, e una ventina di coraggiosi si buttarono nella breccia. I poliziotti si buttarono su di loro con il manganello in mano e li costrinsero a ritirarsi in disordine, anche perché non avevano mantenuto l'ordine di sedersi a terra. Restò solo il nostro Bernard, picchiato e tirato da tutte le parti, e poi trascinato via. Grida della folla, mentre una dozzina di estremisti di sinistra tiravano sassi senza colpire nessuno; ma furono attorniti dai nostri e ridotti all'impotenza. Dopo un po' restituiscono Bernard con la camicia strappata e la schiena sanguinante. Approfittando di un cambio di guardia, due o trecento manifestanti erano entrati e questa volta stavano seduti davanti ai celerini in tenuta da combattimento, caschi, manganelli e moschetti. Il Capitano che era arrivato da poco chiese che si facessero avanti i responsabili. I quattro del Comitato pregarono Shantidas di accompagnarli, traversarono le file e andarono a parlare.

- Ho l'ordine di farvi sgombrare a forza se non lo fate spontaneamente.
- Non dovete prendervi questa responsabilità, fate venire il Vice-Prefetto e a seconda della sua risposta noi ce ne andremo.
- Non posso chiamarlo prima che voi lasciate questo posto.
- Non ce ne andremo prima di avergli parlato.

Si poteva continuare all'infinito questo gioco. Shantidas si girò verso il grosso della folla che batteva i piedi davanti la recinzione, sornione, calcolando il suo gesto, gridò: "Siccome il Prefetto non ci vuol ascoltare: Entrate, Avanti!"

Avvenne un clamore enorme e una valanga. Il cordone della polizia retrocesse e sbandò. "Ora, tutti seduti!". Avevamo invaso per un centinaio di metri. La frontiera fu segnata dal muro delle gambe degli uomini armati.

Non c'era da far altro che sopportare i colpi infuocati del sole di luglio, e fu per tre ore. Ogni tanto ci si distendeva, si scherzava.

Ritornò il Capitano e chiamò di nuovo i responsabili ai quali si era aggiunto il professore Lebreton, noto saggio; annunciò che il Vice-Prefetto di Tour du Pin ci attendeva e ci pregò di salire in auto.

Il Vice-Prefetto ci ricevette molto cortesemente e anzi disse che la nostra manifestazione aveva senso perché lo obbligava ad aumentare la sorveglianza. Ascoltò le nostre domande: una moratoria, una indagine sui pericoli, pubblicazione della indagine, un referendum. Promise di trasmettere le richieste al governo. Per quel giorno non si poteva ottenere di più. Sgombrammo.

Per tutta la settimana la polizia sbarrò le strade e sorvegliò gli incroci delle strade che conducevano al luogo, il che disturbò i contadini che avevano dei campi da raggiungere. Così, sabato 10 essi si aggiunsero ai manifestanti (qualche migliaio) che campeggiavano là e anzi li precedettero con i trattori, sindaci in testa, decisi a spezzare le barriere di quello che ormai essi chiamavano "il ghetto".

La polizia evitò lo scontro, si ritirarono man mano che la marcia avanzava. Solo un elicottero li sorvolava. La sera ognuno si ritirò e i campeggiatori nelle tende che erano poste in un campo che era stato prestato loro. Si preparavano per il riposo della notte. Le "forze dell'ordine" come si dice, scelsero questo momento per dimostrare la loro capacità. Un Vice-Prefetto, quello di Vienne, inviato al posto dell'altro, gridò l'ordine di sgombrare. I campeggiatori si sedettero gomito a gomito e aspettarono sereni. Gli uomini della polizia, snervati da una lunga giornata di attesa e di ritirata, ed eccitati da questo nuovo capo in preda ad uno zelo nevrotico, si gettarono sulla folla inerme colpendola con i manganelli e con i calci dei fucili, e poi lanciarono bombe lacrimogene e bombe pericolose, con una aggressività selvaggia del tutto gratuita. Arrivarono a file così serrate che qualche volta si sono picchiati tra loro. Uno, dei poliziotti, scaricando l'arma se la fece scoppiare in faccia. Una granata fu rinvia con un calcio prima che esplodesse. Tra i poliziotti ci fu qualche ferito leggero, il che fece dire ai rapporti ufficiali di scalmanati e di scambio di colpi, ma una fotografia mostra i poliziotti armati che si scagliano sui campeggiatori seduti e senza niente in mano. Le ferite gravi furono tutte per loro. Il nostro Bernard, tra gli altri, fu colpito alla testa.

Quella sera i poliziotti in meno di un'ora furono più utili per far partecipare i contadini che un lavoro di mesi; essi raccolsero i campeggiatori sloggiati facendoli dormire nelle loro case e si decisero a passare numerosi dalla nostra parte.

Shantidas sentì che era giunto il momento di appoggiare il lavoro dei Comitati e di toccare la coscienza della gente del paese con un digiuno. Assieme ad altri tre dell'Arca si stabilì nella sala delle Missioni a Morestel, una sala che comunica immediatamente con una piccola piazza con dei bei platani. Fu diffusa la seguente dichiarazione:

Digiuno di Malville - Il nocciolo del problema

"Il 4 luglio abbiamo avuto la promessa dal Vice-Prefetto che le nostre richieste sarebbero state trasmesse per via gerarchica. Qui le vogliamo ripetere e precisare:

1. che sia fatta una indagine sui pericoli eventuali del surgeneratore di Malville, e, nell'attesa, ci sia una moratoria
2. che l'indagine sia affidata a una commissione di esperti internazionali, indipendenti dall'EDF (il corrispondente dell'Enel) e liberi da pressioni del Governo francese
3. che essa dichiari i rischi di incidenti, assestamenti del terreno, incendi, esplosioni, senza dimenticare che in tempo di pace ci possono essere sabotaggi e ricatti di bombardamenti. Ma soprattutto che essa studi (e noi insistiamo su questo punto) l'effetto di un semplice bombardamento durante la prossima guerra.
4. che le cifre e i risultati dell'indagine siano diffusi ampiamente, dalla stampa, affinché le popolazioni serene e prospere di queste provincie scelgano con piena cognizione di causa se esporsi a questi rischi, e che una libera consultazione dia loro la possibilità di esprimersi.

La Francia si mostra fiera di inaugurare un apparecchio di una potenza tale che nemmeno gli Americani hanno. Ma questi non ne sono capaci o piuttosto lo giudicano troppo pericoloso?

Quando gli Americani o i Russi si lanciano in avventure di minore pericolosità, si preoccupano di collocare la cosa in un deserto, invece noi siamo fieri di collocare questo vulcano artificiale a mezza strada di centri popolosi come Lione e Ginevra!

Certo, noi non abbiamo deserti, ma sarebbe giusto che prima di crearne uno si chiedesse il permesso agli abitanti.

Queste sono richieste alle quali il governo non può rispondere a colpi di manganello, sono verità terribili che non può nascondere sotto una cortina fumogena.

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17/bis
1 0138 Torino